



**MOSTRA** A Treviso

## Classico e moderno nelle opere di Canova

●● Un genio moderno, contemporaneo, che guardava all'antico per reinventarlo. L'ultimo grande artista del Settecento e il primo dell'Ottocento. Un veneto che si fece da solo, l'imprenditore di se stesso partito da un paesino di campagna alla conquista del mondo. Così Treviso vuole celebrare Antonio Canova. A raccontare il maestro irraggiungibile di capolavori immortali della scultura è il Museo Bailo con la mostra «Canova, gloria trevigiana. Dalla bellezza classica all'annuncio romantico» che fino al 25 settembre affianca oltre 150 opere, tra gessi, marmi, incisioni e pitture per comporre il mosaico di un personaggio poliedrico, attentissimo anche alla cura della pro-

pria immagine.

«All'epoca fu una novità assoluta, una vera operazione di marketing per farsi conoscere. Oggi sarebbe considerato il re del selfie», dice scherzando Fabrizio Malachin, direttore del museo e ideatore del tributo allo scultore di Possagno, riferendosi allo spazio che l'artista volle riservare ai suoi ritratti. «Nel secondo dopoguerra di lui si parlava molto male. Il neoclassicismo era visto come il punto di partenza dell'arte che durante il fascismo aveva avuto il suo splendore. Un critico di prestigio come Roberto Longhi lo definì "uno scultore nato morto"».

L'omaggio che Treviso gli rende rimanda alla prima

monografica assoluta organizzata nel 1957 dal direttore del museo della città Luigi Poletti che segnò appunto l'inizio della rivalutazione e della riscoperta di Canova, mostrando come seppe allontanarsi dal classicismo «ispirandosi ai modelli dell'antichità senza copiare, reinterpretandoli in un confronto costante tra antico e moderno, e diventando nell'Ottocento un annunciatore del Romanticismo».

Del resto, il mito del bambino prodigio che accompagnò Canova e che lui stesso smentì, nacque nel 1803 proprio nel capoluogo della Marca con la leggenda che lo racconta bambino autore di un leone modellato nel burro per un dolce rimasto senza deco-

razione destinato a un banchetto nobiliare. «Canova era assolutamente moderno», spiega Malachin, «non si limitava a seguire le mode e le regole del momento che si rifacevano a Winckelmann. Partì dalla campagna veneta e conquistò Venezia, poi Roma, le grandi corti europee e l'America. Capì che per affermarsi doveva allontanarsi dagli schemi precedenti». Per alimentare il culto della propria immagine si dotò di una propria calcografia, creando una vera e propria industria del genere. Con abilità diplomatica e conoscenza di inglese e francese, riuscì a far tornare in Italia capolavori come i Cavalli di San Marco portati in Francia da Napoleone. ●

